

**Omelia del card. Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini,
alla Messa per la festa liturgica della Sindone**

Cattedrale di Torino, 4 maggio 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: At 10,25-26.34-35.44-48

Salmo responsoriale: Sal 97 (98)

Seconda Lettura: 1Gv 4,7-10

Vangelo: Gv 15,9-17

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace. Saluto innanzitutto sua eccellenza l'Arcivescovo, il vostro pastore, il pastore di questa Chiesa, monsignor Repole, l'arcivescovo emerito Nosiglia, i sacerdoti, i cavalieri, e tutti voi. Ringrazio anche per questo invito a partecipare a questa celebrazione, in questo giorno particolare per la Chiesa di Torino ma anche per tutta la Chiesa: la Sindone la custodite voi, ma è un po' anche di tutti noi, quindi ringrazio anche di questo privilegio.

Molto brevemente, molti anni fa, quando ero giovane, ero studente in un'università ebraica, i miei compagni di classe erano tutti ebrei, religiosi. Studiavo la Bibbia e per curiosità, per amicizia, avevamo cominciato a leggere insieme il Vangelo, alla sera in biblioteca. A un certo punto una ragazza, una ebrea religiosa, molto religiosa, sposata con un rabbino, mi disse: «Io non posso più venire, ho un figlio piccolo, sono cose di famiglia, però prima di tutto ho una domanda da farti. Gesù è una figura meravigliosa, non trovo nulla che... che sia contrario, che mi dia fastidio, e il Vangelo è veramente un bel libro. Perché dovete farlo risorgere? Senza la Risurrezione resta affascinante quell'Uomo e bellissimo quel libro». Io risposi come da manuale e vidi, lessi nei suoi occhi, la delusione. Non aveva capito nulla. E questo mi ferì profondamente. Fu un momento importante nella mia storia personale, perché io ero un sacerdote, insomma ho studiato Teologia, tutte queste cose qui... e non sono stato capace di spiegare la Risurrezione.

Mi ci è voluto un po' per capire che la Risurrezione non si spiega: si incontra, si incontra nel Risorto. Nei Vangeli non c'è nessuna descrizione della Risurrezione: ci sono gli incontri con il Risorto, ci sono le visite - non so se si chiamano così - al sepolcro e i segni, tra questi la Sindone. Nella risurrezione di Lazzaro, quando Gesù dice "Lazzaro vieni fuori", Lazzaro esce ma lui è ancora legato con le bende, con i teli; i teli sono un segno importante, segno che quei teli ancora avvolgevano la morte, perché Lazzaro è risorto ma era ancora soggetto alla morte. Nella Risurrezione di Gesù, quando Pietro e Giovanni arrivano al sepolcro, vedono i teli che però sono ripiegati su di sé, non hanno più potere sulla morte. Ecco, e poi ci sono gli incontri con il Risorto e così via. Ci sono anche descrizioni particolari di come Gesù è stato sepolto, come è stato avvolto nei teli e così via.

Sono particolari che a noi sembrano ridondanti, ma sono importanti, perché noi siamo nati più o meno cristiani - forse una volta, adesso un po' meno... - ad ogni modo, facciamola breve, la Risurrezione è "fastidiosa" anche per noi, però sappiamo dal catechismo, fin da bambini, ce l'abbiamo in testa, che Gesù nasce, muore e risorge, quindi non ci facciamo troppe domande al riguardo. Ecco, però dobbiamo pensare che duemila anni fa, quando non avevano fatto il catechismo, non avevano fatto tutte queste cose, parlare di uno che risorge non era semplice. E avevano bisogno, dunque, di descrivere molto bene quegli eventi, quel modo in cui è stato depresso e l'incontro con il Risorto; quando si dice che è stato avvolto, è stato depresso, le donne avevano guardato dove era... perché era importante segnare e indicare alla prima comunità che sappiamo dove era, ci sono tutti gli elementi, ci sono i segni. Perché la Risurrezione non è, come diremmo oggi, una "fake news", perché già allora si spargevano queste notizie e già nelle prime comunità si cominciava

- avete l'Arcivescovo che è esperto di Teologia - si cominciava a dubitare ("ma forse non è proprio come hanno detto"), cercavano insomma di riportare questo mistero, che noi non possiamo comprendere, dentro la comprensione umana. Ecco, invece, non si può, non si può: abbiamo bisogno dei segni.

Noi a Gerusalemme abbiamo il Santo Sepolcro che è un segno. La Chiesa, la comunità, ha sempre avuto bisogno dei segni che ci parlino, insieme al Vangelo, che ci parlino della verità di questo mistero, della storicità di questo mistero; qualcosa che - perché siamo carne e ossa - ce lo porti alla nostra comprensione e, come abbiamo detto, non è la descrizione: sono i segni, sono i teli, sono il Sepolcro vuoto, sono la Sindone, il Telo, quel Telo che lo ha avvolto, che non spiega la Risurrezione però è un segno che ci fa entrare dentro quel mistero e ci introduce dentro al mistero della Risurrezione di Gesù. Quindi i segni sono importanti, abbiamo bisogno sempre dei segni lungo tutta la nostra storia. Nella nostra vita abbiamo bisogno di qualcosa che ci introduca nella conoscenza di Cristo: i sacramenti sono dei segni. Ecco abbiamo bisogno, siamo carne e ossa, di toccare.

San Giovanni dice: ciò che i nostri occhi hanno visto, ciò che le nostri mani hanno toccato, noi annunciamo. Ecco, la Chiesa ha continuato, deve continuare a dire: i nostri occhi hanno visto, le nostri mani hanno toccato. Ecco, attraverso i sacramenti, nell'Eucaristia naturalmente, ma anche in questi segni che qualcuno superficialmente chiama "popolari", ma che non sono popolari, sono importanti, perché ci aiutano non a comprendere, ma a entrare dentro la conoscenza di Cristo, che non è mai solo una conoscenza intellettuale: conoscere nella Bibbia è innanzitutto fare esperienza, è toccare. Il Cristianesimo non è spiritualità: è mistica. La spiritualità è eterea, invece la mistica è qualcosa che noi possiamo toccare, di cui possiamo fare esperienza, è reale, è vero.

La Sindone allora, il dono che voi avete qui, è un segno potente, perché ci dà l'immagine di Cristo; non soltanto l'immagine, ma ci fa conoscere, ci dice che ciò che noi crediamo non è una narrazione, non è una chimera, non è un fantasma, ma è Qualcuno che veramente si è fatto carne, veramente ha camminato per le strade della Terra Santa, veramente poi... è umanamente fallito, inchiodato sulla croce - guardate i segni che ci sono lì - però è anche tornato nella luce, nella vita. Ecco, noi ne abbiamo fatto esperienza, l'abbiamo incontrato come i primi apostoli, come i discepoli, come tanti altri lungo tutta la storia della Chiesa.

Ecco, però questi segni, che ci introducono al mistero della Risurrezione, ci dicono anche che non basta riconoscere che quell'evento è reale e storico. Ci dicono anche, come mi aveva chiesto quella ragazza Shulamit, cosa significa Risurrezione, perché la Risurrezione, e come si fa a essere figli della Risurrezione. Il Vangelo ce lo dice, poi ciascuno deve fare la sua applicazione naturalmente. Qui dovrete vedere insieme al Vescovo cosa significa essere figli e figlie della Risurrezione a Torino, come si fa a dire oggi a Torino "Cristo è veramente risorto", a dirlo nella vita, non a parole. Perché - ripeto - non è una narrazione: è esperienza e, se è esperienza, la devo toccare, la devo toccare nei sacramenti, ma anche nella vita. E una delle grandi difficoltà che abbiamo oggi è fare questa unità tra ciò che credo e ciò che vivo.

Ecco, e come farlo qui lo saprete voi, ma il Vangelo ci dà un'indicazione importante: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi». Cornelio, nella prima Lettura, Cornelio - non dovremmo mai dimenticare - era un soldato dell'occupazione... Per dire come la Risurrezione va oltre la nostra comprensione, ma va anche oltre i limiti che ci sono spesso nel nostro cuore, nella nostra comprensione, nelle nostre relazioni: supera, trascende. Ecco, per noi in Terra Santa in questo momento essere figli della Risurrezione è un po' complicato, però è proprio il momento in cui questa vocazione, questa missione deve venire fuori e deve essere visibile. Tutto parla di divisione, di odio, di rancore, di vendetta, di sfiducia... insomma, sono tutti elementi che richiamano più alla morte che alla vita. Quando uno smette di sperare o non riesce a sperare, vuol dire che non attende più nulla, è finito. E allora, per noi, in questo momento essere figli della Risurrezione significa non temere i tradimenti, non temere le paure, degli altri e le proprie; non rinunciare e non smettere, nonostante tutto, di credere nell'altro e riconoscere nell'altro l'immagine di sé e l'immagine di Dio.

Ecco, tutto questo è vita reale, non è semplice, non è scontato dentro le tante ferite che ci sono. Non si può essere figli della Risurrezione se non siamo capaci di legare la parola giustizia alla parola perdono. In fondo la Pasqua, che la Sindone ci richiama, è un annuncio di salvezza e ci dice che, nonostante tutto quello che noi siamo stati e tutto quello che abbiamo fatto, siamo amati, perdonati, accolti, e questo deve diventare vita. Non possiamo annunciare la salvezza, se non ci sentiamo salvati, se non abbiamo fatto noi esperienze di salvezza. Non posso parlare di perdono, se il perdono non mi ha raggiunto. E tutti abbiamo bisogno di perdono.

Allora la Sindone ci richiama a tutto questo. È un segno che ci riporta alla Gerusalemme di duemila anni fa e però da quella Gerusalemme ci riporta lungo tutta la storia della Chiesa fino ad oggi, e ci dice che in ogni tempo, in ogni epoca, in ogni circostanza, in ogni situazione non c'è nulla, nessuna realtà dove Dio non possa essere presente, dove il Risorto non possa arrivare. Ma il Risorto ha bisogno della Chiesa, ha bisogno della testimonianza mia, tua, nostra, della Chiesa, individuale sicuramente ma soprattutto di Chiesa, di una comunità che non sarà mai perfetta, ma nella quale scorre la vita, dove nonostante tutto si è capace di amarsi gli uni gli altri, perdonarsi gli uni gli altri, e sostenersi gli uni gli altri.

Possa allora questa festa, questo momento bello di preghiera e di riflessione per le nostre Chiese, essere anche un momento in cui noi chiediamo al Signore: mandaci di nuovo questo Spirito, che tra poco riceveremo con la Pentecoste, e rinnova in noi questo desiderio di amarti e questo desiderio di perdonare, questo desiderio di vita, la vita che tu hai donato lì, al Calvario, i cui segni sono qui in questo Telo, e che però è risorta una volta per sempre e vuole regnare in mezzo a noi.

[trascrizione a cura di LR]